

INCONTRO-SCONTRO FRA ORIENTE E OCCIDENTE

Conferenza di Pietro Archiati tenuta al Parco dei Principi a Roma nel 1995 e pubblicata nel testo "I segni dei Tempi"

La cultura orientale ha avuto da sempre un'indole platonica, rivolta primariamente al mondo dello spirito. In occidente invece la cultura è stata marcata prevalentemente dallo spirito aristotelico, rivolto al mondo della materia. Ancor oggi, nonostante tutte le tendenze contrarie, l'oriente vive della sua antica spiritualità; mentre l'occidente ha dato origine, per mezzo delle scienze naturali e della tecnica moderne, ad una cultura di carattere materialistico.

Non è un caso che una moderna Scienza dello spirito come quella inaugurata da Rudolf Steiner, che tende alla riconciliazione fra spiritualismo e materialismo sia nata proprio in quell'Europa che si trova al centro fra est e ovest, e che vive la sfida della riconciliazione tra la spiritualità orientale e la tecnica occidentale. Ogni uomo può diventare lui stesso un «centro» che crea l'equilibrio fra estremi. Lo fa nella misura in cui crea nella sua mente e nel suo cuore una sintesi armonica tra materia e spirito, tra le due grandi matrici culturali dell'oriente e dell'occidente.

La mediazione tra questi due poli culturali dell'umanità consiste nel tendere ad un giusto equilibrio inducendo da un lato lo spirito ad amare sempre più la materia e dall'altro portando la materia – per esempio la realtà corporea dell'uomo – a non più opporsi allo spirito, ma a porsi invece al suo servizio. Quando i poli opposti non trovano una riconciliazione, la polarità rischia di trasformarsi in un conflitto, in uno scontro che provoca distruzione.

Dov'è «il centro» dell'umanità?

A questo punto ci si può chiedere: l'Europa viene vista come centro fra l'oriente e l'occidente solo perché noi – cioè gli europei – ne facciamo parte? Chi vive in America non ha lo stesso diritto a vedere il «centro» nell'America, col compito di mediare tra il suo est e il suo ovest, Europa e Asia?

Per rispondere a questa domanda bisogna prescindere da ogni riferimento geografico esterno e guardare al carattere oggettivo dei vari fenomeni culturali. Se siamo del parere, per esempio, che l'idealismo tedesco e la Scienza dello spirito di Rudolf Steiner contengano in modo esemplare il giusto equilibrio tra le varie polarità della vita, tra il mondo dello spirito e quello della materia, ciò non sarà da attribuire al fatto che sono fenomeni «europei», ma al fatto – che va oggettivamente riscontrato – che è nella loro natura di riconciliare il mondo dello spirito con quello della materia.

Solo se per esempio la scienza dello spirito di Rudolf Steiner rappresenta nella sua essenza oggettiva un superamento esemplare dell'unilateralità sia del materialismo che dello spiritualismo, può venir indicata come fenomeno culturale del «centro», cioè di mediazione tra estremi opposti. Il luogo geografico o il popolo nel quale è sorta una certa creazione fa parte delle condizioni esterne, non della sua essenza o natura. Il Faust di Goethe rappresenta l'archetipo universale dell'uomo che è sempre in cammino solo nella misura in cui ogni uomo sulla Terra può identificarsi con lui e farlo «proprio». Se una tale conquista culturale si fosse verificata in America, allora questo «centro» culturale si troverebbe in America, però non in quanto luogo geografico, bensì in quanto origine di creazioni valide per tutti gli uomini.

Steiner indica come fenomeno esemplare di una genuina collaborazione tra aristotelismo e platonismo la non facile ma fecondissima amicizia che legò per dieci anni Schiller e Goethe. Il modo in cui questi due spiriti per molti versi antitetici si sono arricchiti a vicenda è archetipico. Goethe può essere considerato l'ultimo grande platonico nell'umanità moderna. La sua «pianta primigenia» (Urpflanze) che lo affascina per tutta una vita non è altro che ciò che Platone chiamava l'idea della pianta, ciò che fa di ogni pianta una pianta. Schiller è più aristotelico, più interessato all'intelletto – o alla ragione – di tipo moderno e di matrice kantiana, intesa ad indagare il mondo sensibile e a considerare reale solo la percezione.

Il carattere culturale oggettivo sia dell'oriente che dell'occidente esclude la comparsa simultanea sia in oriente che in occidente di Goethe e di Schiller. L'occidente non ha i presupposti linguistici e culturali per far sorgere un Goethe, e Schiller non è pensabile come fenomeno della cultura orientale. Una lingua e una cultura che li fa sorgere entrambi e per di più in intima collaborazione fra loro, è per natura una cultura di equilibrio tra polarità.

Il numero 666 dell'Apocalisse

Quando sul piano fisico si verificano conflitti che a loro volta generano sofferenza e morte per molte persone, ciò è sempre perché gli esseri umani hanno in passato compiuto del male o omesso del bene. Se continuassero di questo passo indisturbati si danneggerebbero, senza neanche accorgersi, a livelli che diventerebbero prima o poi non solo insostenibili ma anche irreversibili. Per questo motivo gli esseri divini buoni, come accennavo, quelli che vogliono il bene dell'umanità, sono costretti a ricorrere alla sofferenza come strumento pedagogico di richiamo, per aiutare gli uomini a rendersi conto che le loro azioni hanno delle conseguenze ben precise.

Come esposto all'inizio, il male è sempre l'omissione di un qualche «bene». L'impoverimento spirituale dell'uomo ha raggiunto al giorno d'oggi delle proporzioni davvero allarmanti, e l'amore degli Esseri divini non può consentire all'uomo di andare oltre certi limiti di autodistruzione.

La situazione è quella che è perché gli uomini si trovano ancora all'inizio della seconda parte dell'evoluzione, quella che consente all'uomo una sempre crescente

autonomia individuale quale essere spirituale. Più progrediamo, e più i pedagoghi divini si ritirano per far posto alla nostra libertà. Ci permettono non solo di ascendere alle vette più alte, ma anche di sprofondare negli abissi più tenebrosi. Un amore che vuole realmente la nostra libertà deve essere capace di accettarne anche i possibili abissi.

L'Essere chiamato «Cristo» è quello che ama più di tutti e al di sopra di tutto la libertà interiore di ogni uomo. Perciò non può voler «costringere» nessuno al bene. Fa come ogni buon genitore o pedagogo.

E qual è l'abisso ultimo della libertà? Nell'Apocalisse questo mistero viene espresso in immagini, soprattutto in quella della «Bestia» a cui corrisponde il numero 666. È un numero che ha diversi significati, che indica realtà diverse nel cammino dell'uomo.

L'autore dell'Apocalisse ha previsto che nel VII secolo dopo Cristo – intorno all'anno 666 – nell'umanità sarebbe sorta una prima potente forza che si oppone alla conquista della libertà umana, e questa forza si è espressa nell'islamismo. La libertà può essere esercitata solo combattendo le forze che la contrastano. La religione islamica nega al Dio Allah proprio quel Figlio che ama la libertà umana e di cui parlano le Scritture del cristianesimo.

Il numero 666 indica nello stesso tempo un ciclo di tempo che si ripete. Raddoppiato ci porta al 1332, alla prima metà del quattordicesimo secolo. Lì troviamo l'ordine dei Templari, animati da uno spirito puramente cristiano. Essi vennero brutalmente soppressi con successo dalla «Bestia» dell'Apocalisse che si manifesta per la seconda volta, in grande stile, nella persona di Filippo il Bello, letteralmente posseduto dalla brama dell'oro.

E se moltiplichiamo per tre il numero 666 otteniamo 1998. Per questo è stato variamente annunciato che l'umanità alla svolta tra il secondo e il terzo millennio sarebbe stata posta di fronte a grandi prove. Forse abbiamo bisogno di una maggiore distanza nel tempo per capire meglio ciò che di fatidico è avvenuto negli ultimi tempi, e che è tuttora in corso.

Occorre distinguere tra i fenomeni che sono di primaria importanza e quelli secondari. Platone ha ragione quando afferma: i fenomeni più importanti, quelli decisivi, avvengono nel mondo spirituale. Le manifestazioni sul piano fisico ne sono soltanto le conseguenze. È importante allora leggere la storia umana secondo un metodo «sintomatologico». In tutto ciò che compare esteriormente va visto un sintomo che palesa qualcosa che agisce in modo profondo e nascosto.

Come le lacrime di chi piange non sono il fenomeno «vero e proprio», ma semplicemente il «sintomo» esteriore, la manifestazione di uno stato d'animo – che non si riduce al liquido lacrimale – così gli avvenimenti storici esterni sono l'espressione di ciò che avviene nell'interiorità nascosta di esseri spirituali umani e divini.

Che cosa faccio quando vedo scendere lacrime dagli occhi di una persona? Raccolgo quel liquido e ne analizzo i sali o la percentuale di idrogeno e di ossigeno?

No, mi chiedo o gli chiedo perché piange. Considero ciò che avviene esteriormente come sintomo di ciò che avviene all'interno, ed è questo che conta. Parto cioè dal presupposto che la realtà non si esaurisca in ciò che si vede esteriormente. So di aver a che fare con qualcosa di invisibile, per esempio con la tristezza di una persona che magari si sente sola.

Anche la storia va analizzata in questo modo, poiché tutto ciò che succede sul piano fisico è espressione di realtà invisibili come lo è la tristezza. Reale e causante in modo sommo è sempre ciò che è spirituale. Ciò che si presenta ai sensi esterni è semplicemente il modo in cui ciò che è spirituale si manifesta all'esterno. Nella parola «apparire» si esprime bene sia la manifestazione sia il nascondersi di ciò che è spirituale nel mondo fisico. Una cosa appare veramente per quello che è o «pare» solo apparire? Si svela o si cela nella «parvenza» che ho davanti agli occhi? Se interpreto correttamente il mondo dell'apparenza, posso risalire alla realtà vera. Ma se parto dal presupposto che la realtà si esaurisca in ciò che vedo, allora non colgo ciò che sta alla base, e la parvenza esterna m'inganna.

Un cuore che non batte?

Nell'umanità di oggi manca un tipo specifico di cultura di cui si possa dire che rappresenta un equilibrio, una mediazione fra oriente e occidente. Quello che nei secoli passati, fino al tempo di Goethe, era stato il centro «culturale» dell'umanità ha negli ultimi tempi tragicamente cessato di esserlo. In questo centro non palpita più il cuore dell'umanità.

La prova più lampante sta nel fatto che il fenomeno «Rudolf Steiner», che un secolo fa ha inaugurato la più vasta mediazione fra le varie polarità in tutti i campi della vita, non è stato recepito dalla cultura generale neppure nell'Europa centrale. Là dove sono nati il goetheanismo e l'idealismo, è sorta all'inizio del secolo scorso la più moderna scienza dei mondi dello spirito. Eppure finora né il goetheanismo né la scienza dello spirito di Rudolf Steiner sono riusciti ad imprimere il loro carattere alla cultura cosiddetta ufficiale.

Ciò che si vive oggi nell'Europa intera è un continuo oscillare fra oriente e occidente. Da una parte dominano la scienza e la tecnica occidentali di tipo materialistico, e dall'altra viene coltivata da molti una spiritualità di tipo orientale avulsa dalla vita. L'unilateralità di entrambi i poli agisce così in Europa con raddoppiata intensità. Non sono pochi ad andare matti per la «spiritualità orientale» senza neanche sapere che esistono una spiritualità goethiana e una della scienza dello spirito. E vanno matti, nella scienza e nella tecnica, per Newton e Darwin, senza sospettare che Goethe – orribile dictu! – proprio in quanto scienziato vale non meno di Newton.

E tuttavia l'uomo che vuol far da ponte tra spirito e materia può essere di casa solo dove regna un dinamismo volto incessantemente al dialogo fra culture polarmente opposte. Quando il centro non svolge il proprio compito di mediare, è costretto a vivere un doppio estraniamento, come ha dimostrato per decenni quella

cortina di ferro che separava il mondo orientale da quello occidentale. Al centro, al posto di un cuore grande abbastanza da abbracciare est e ovest, c'era una linea che divideva due mondi, una spaccatura che contraddistingue fino ad oggi la situazione spirituale in cui l'Europa si trova.

Quando c'erano ancora il muro di Berlino e la cortina di ferro, sembrava che l'Europa portasse impresso sul suo corpo il sigillo della divisione: una metà unilateralmente occidentale nel suo darsi alla scienza e alla tecnica materialistiche; l'altra metà era unilateralmente orientale col suo comunismo messianico da oppio del popolo. Da un punto di vista culturale e spirituale la cortina di ferro esiste ancora oggi, nelle menti e nei cuori degli uomini. Ciò può sembrare in contraddizione con il fatto che nell'ex Unione Sovietica l'ateismo ideologico è sempre stato non meno materialistico che in occidente. Questa variante russa del materialismo occidentale è stata però come un corpo estraneo, un giogo imposto dal potere dell'occidente sul popolo russo. L'anima orientale ha sofferto indicibilmente sotto il peso di questa cappa di piombo di stampo occidentale, senza però mai perdere la propria innata spiritualità.

L'occidente nato per dominare la Terra?

A proposito della polarità tra oriente e occidente, Rudolf Steiner fa la seguente affermazione: in occidente ci sono delle cerchie ristrette di persone, soprattutto nel mondo anglosassone, in cui si è a conoscenza del fatto che l'occidente (il mondo angloamericano di lingua inglese) nei prossimi secoli o persino millenni potrà, qualora lo voglia, dominare il mondo intero grazie alle sue conquiste tecniche e industriali, in base al suo potere finanziario e militare. I politici non sono che esponenti di istanze che agiscono dietro le quinte. Il destino dell'umanità è nelle mani di pochi e in ultima analisi sono in pochi a decidere del modo in cui, per esempio, circola il denaro o di ciò che si legge o non si legge sulla stampa.

L'occidente, che dispone di conoscenze scientifiche e di vasti strumenti di potere ha la libertà di scegliere: può fare di tutto per favorire lo spirito che vive in ogni uomo, mettendo i propri talenti al servizio di tutta l'umanità – oppure può impiegare le sue risorse per dominare economicamente e così sfruttare il mondo intero.

La volontà di servire il bene di tutti potrebbe però nascere in occidente solo se il centro, il cuore dell'umanità, adempisse al suo compito di spiritualizzare la scienza e la tecnica materialistiche. Ciò vuol dire far di tutto per rendere l'uomo sempre più umano, in quanto dotato non solo di un corpo, ma anche di un'anima e di uno spirito.

L'occidente può scegliere di favorire la cultura del centro come indispensabile mediazione fra oriente e occidente per il bene di tutta l'umanità, ma può anche decidere di far di tutto per eliminare ogni tentativo di mediazione.

Consideriamo ora più da vicino alcuni degli aspetti della polarità che c'è fra oriente e occidente, richiamando l'attenzione sulle forze più profonde che sono attualmente attive nell'umanità.

Rudolf Steiner riconduce le due matrici culturali, all'opera in oriente e in occidente, al sistema nervoso e a quello sanguigno. In occidente il sistema neurosensoriale è stato portato al massimo sviluppo; ha dato origine alle scienze naturali e alla tecnica moderne. Si tratta di forze predestinate alla conquista e al dominio sempre più ferreo del mondo fisico. Si pensi solo agli ultimi sviluppi della tecnologia genetica e alle prospettive che si delineano con la clonazione.

Dal punto di vista della vita economica il materialismo, che ha invaso tutti i settori dell'esistenza, è determinante. Sono sempre più numerose le persone che mirano ad un possesso puramente materiale, al successo terreno e al godimento esteriore. Questa mentalità consumistica ha elevato all'ennesima potenza la bramosia umana. Ma per le cose materiali vale la legge dell'esclusività: ciò che è mio non può essere contemporaneamente tuo; il mio vantaggio è il tuo svantaggio. La lotta per l'esistenza genera nella vita quotidiana sempre più stress e aggressività, perché ognuno è costretto a vivere sotto l'obbligo del rendimento, e il successo non può essere ottenuto senza una spietata concorrenza.

Questa situazione culturale-esistenziale ha però delle conseguenze di vasta portata. Il mondo occidentale può mantenere, e possibilmente incrementare ulteriormente, il suo livello di vita materialistico solo sfruttando l'ambiente ecologico e l'umanità intera. Quello che due secoli fa si è manifestato dapprima nello stesso occidente come lotta di classe fra lavoratori e datori di lavoro si estende ora a tutto il genere umano: l'occidente si comporta sempre più da imprenditore «globale», e costringe il resto del mondo nel ruolo del lavoratore.

Questa divisione dei ruoli procede parallelamente ad un'altra divisione: in una economia globalizzata l'occidente vuol disporre del capitale e della produzione, mentre l'oriente deve occuparsi dello smercio e del consumo. Ci sono molti fenomeni che sembrano contraddire questi fatti, ma in realtà fanno parte di questo piano. Hanno lo scopo di occultare la natura vera degli eventi mondiali.

Il dominio economico e militare del mondo da parte dell'occidente, dicevo, è realizzabile solo eliminando il centro come alternativa culturale e spirituale. Chi vuole dominare sopporta solo individui che si sottomettono senza resistenza. L'idea di una mediazione fra la sua volontà di dominio e il resto del mondo verrebbe a sventare i suoi piani.

Solo se l'occidente decidesse di mettersi al servizio dell'umanità, saprebbe onorare una cultura che crea il giusto equilibrio tra oriente e occidente. Ma questo equilibrio si trova unicamente se il materialismo viene superato, se gli uomini cominciano a cercare e ad apprezzare più intensamente tutto ciò che è spirituale – la scienza dell'invisibile, l'arte in tutte le sue forme, l'esercizio della religione.

Il rapporto fra un'élite dirigente e una massa da dirigere fa parte della strategia di dominio mondiale. La classe dirigente è di natura più prettamente economica in occidente, e maggiormente politica in oriente, e ciò ha reso quest'ultima dipendente dalla prima. Dato che in occidente sono le istanze della tecnica, della finanza e del militarismo ad esercitare un ruolo di primo piano nella «cultura» generale, la massa

della popolazione deve essere aggiogata al processo economico stesso. La scienza e la tecnica sono quindi in occidente il pane quotidiano non solo della classe dirigente, ma anche dell'intera popolazione. La stessa cosa non si può dire affatto delle grandi masse in oriente, che hanno un accesso molto più limitato all'istruzione tecnico-scientifica e al benessere materiale.

Agli inizi del ventesimo secolo la cosa più importante per la realizzazione di questo piano era l'eliminazione del centro nel cuore dell'Europa. Fu questo lo scopo della prima guerra mondiale. La seconda ne è stata l'inevitabile conseguenza. Nello stesso tempo si voleva introdurre in oriente, con la Russia in testa, una classe dirigente politica col compito di reprimere la massa proletaria assopita o anche in subbuglio, fino al punto da rendere l'oppressione insopportabile. In tal modo si è voluto mettere in atto l'esperimento del comunismo il più possibile lontano da casa propria.

Allora – si calcolava – le forze del sangue si sarebbero scatenate contro l'occidente, contro il centro. Ancor oggi, l'ondata di migrazioni dall'est non vuol avere fine. Questo spostamento di popoli dovrebbe provocare nuovamente una devastazione del centro, tale per cui questo si ritrovi ancora a dipendere dall'aiuto dell'occidente. Ecco che ancora una volta la metà orientale dell'umanità, a partire dal centro, viene trasformata in mercato di sbocco e di smercio per il dominio economico occidentale.

Ma che cosa si intende parlando di forze del sangue? In occidente l'uomo vive la propria identità e la propria dignità a partire dal sistema neurosensoriale: attraverso il controllo che esercita individualmente sui meccanismi della tecnica fondata sulle scienze naturali. L'uomo occidentale vuole mostrare al mondo quello che sa e quello che sa fare. In oriente, dove la scienza e la tecnica non hanno raggiunto nella stessa misura le grandi masse, l'uomo del popolo trova la propria identità nel sangue. La sua professione o le sue abilità sono per lui molto meno importanti di ciò che è per natura.

La domanda più importante in occidente è: Che cosa fai? In oriente è invece: Chi sei? La risposta a questa domanda si riferisce al proprio popolo, alla propria stirpe, al sangue appunto. L'uomo orientale è contento quando ha lo stretto necessario per vivere. E quando la povertà lo opprime eccessivamente, sono le forze del sangue a farsi sentire, i nazionalismi – proprio per la carenza di una visione scientifica del mondo quale accesso al mondo della tecnica.

La tendenza dell'occidente a soggiogare l'umanità intera mostra il suo volto disumano in modo sintomatico e originario nel fenomeno della cosiddetta disoccupazione di massa. Nella prima fase del capitalismo il motto: «Ogni uomo è sostituibile!» voleva dire che ogni lavoratore poteva essere sostituito da un altro operaio o da un altro proletario. Nella seconda fase, nel nostro tempo, il motto assume un significato del tutto diverso: ogni uomo può essere sostituito da una macchina! Viviamo in tempi in cui la macchina viene esaltata e l'uomo viene vissuto come qualcosa che crea solo problemi e che costa troppo.

In tal modo si spiegano i licenziamenti di massa, atti a provocare altri rivolgimenti sociali. I prossimi provvedimenti sulla via del dominio del mondo devono infatti presentarsi – come il lupo in veste di agnello – come l'unica soluzione possibile ai problemi generati dalla disoccupazione. Saranno forse ben pochi a chiedersi: e chi ha causato secondo un piano prestabilito la disoccupazione di massa?

La cosiddetta disoccupazione di massa nel centro dell'Europa e la fame disperata in oriente non dipendono per niente dal fatto che per gli uni non ci sia lavoro e per gli altri niente da mangiare. In entrambi i casi si tratta di una equa – anzi iniqua – distribuzione, che se fosse davvero equa e giusta dovrebbe occuparsi anche della povertà dell'Africa intera. Se le macchine svolgono la maggior parte dei lavori necessari per tutti, tutti gli uomini ne dovrebbero avere un vantaggio: tutti dovrebbero eseguire meno lavori meccanici e tutti dovrebbero potersi dedicare ad attività più specificamente umane.

Il rincaro artificiale del lavoro, con la falsa motivazione della sua scarsità, serve in realtà a creare una classe dominante sempre più ristretta, che esercita il controllo su una classe di schiavi in continuo aumento. Così l'obiettivo occidentale del dominio economico si è alleato anche con le cosiddette classi dirigenti del centro, dell'oriente e del sud, che a loro volta diventano schiave del dominio mondiale occidentale chiamato «globalizzazione».

Rudolf Steiner richiama l'attenzione su questa costellazione di forze che determineranno ancora a lungo l'evoluzione dell'umanità:

«I due schieramenti si contrappongono a livello economico a mano a mano che diventa evidente che la popolazione anglofona rappresenta geograficamente e storicamente una specie di classe imprenditoriale come elemento dominante, che in un modo o nell'altro soggioga il resto del mondo – l'Europa centrale, quella orientale, più o meno il proletariato. Come nella fabbrica moderna si fronteggiano l'imprenditore e il lavoratore, così nel mondo si fronteggiano la classe imprenditoriale della vecchia Entente con a capo l'America, e il proletariato delle popolazioni sconfitte.»

E altrove aggiunge:

«... che dall'occidente verrà sempre più apertamente inscenata la lotta che è una lotta puramente materialistica, che precipiterà l'umanità nelle guerre del materialismo: da oriente il sangue lotterà contro ciò che proviene da occidente come lotta economica. Dobbiamo interpretare più da vicino questa affermazione, che in futuro acquisterà una straordinaria importanza nel sociale e che è importante per ognuno che voglia formarsi un giudizio lucido.» (Conferenze del 22 e 23 novembre 1918).

La classe dirigente orientale ha imparato dall'occidente il vivere da materialisti e l'ha fatto suo: è il potere economico dell'occidente che l'ha portata al potere politico. Essa governa una popolazione che vive la propria identità e la propria dignità più in base al sangue che alla professione. L'uomo orientale, a differenza dell'occidentale, non è in grado di radicarsi profondamente nel mondo della materia. Nell'intimo si

sente ancora come un pellegrino su questa Terra, in cammino verso una patria di natura spirituale. È tuttora predisposto ad ogni tipo di messianismo, di speranza di redenzione millenaria. Nella sua inesauribile forza di sacrificio, è molto più disposto dell'uomo occidentale a perdere tutti i beni terreni. Ma proprio questa mentalità da nomade lo rende quanto mai pronò ad essere sfruttato, a dare avvio a movimenti di massa e a migrazioni di popoli.

La reciprocità vince il potere

Rudolf Steiner sottolinea che l'unica arma contro ogni potere terreno, che lui riconduce a un essere spirituale che chiama Arimane, è un pensare sveglio. Ciò non vuol dire però che questo basti da solo. Se il male è sempre l'omissione di un qualche bene, il suo superamento può solo consistere nel fare il bene.

Il fatto che la potenza economico-militare dell'occidente eserciti un effetto deleterio sull'umanità non significa che il dominio tecnico ed economico della Terra sia di per sé un male. Esso potrebbe anche venire impiegato per il bene degli uomini. Il male morale consiste nell'omettere di impiegare queste forze *al servizio dell'uomo*. E il vincere questo grande peccato di omissione non è il compito specifico dell'occidente, bensì del centro e dell'Europa intera. Qui ci sono i presupposti culturali per adoperare la scienza e la tecnica non contro l'uomo, ma a favore dell'uomo. Le scoperte della scienza e le conquiste della tecnica restano la prerogativa dell'occidente. Il modo della loro utilizzazione, il «come» dell'impiego e della gestione che pone al centro l'uomo è il compito specifico del centro.

L'occidente è il conquistatore della *Terra*, il centro ha il compito di mettere l'uomo al centro, di far sì che la tecnica non lo renda schiavo, ma si ponga al suo servizio. L'occidente conosce solo il limite tra il fattibile e il non fattibile; il centro deve mettere in primo piano il limite fra l'umano e il disumano, deve indicare i limiti al fattibile, per far sì che la tecnica non si rivolga contro l'uomo.

La disumanità del potere e la smisuratezza di ciò che è tecnicamente possibile si avverano quando si perde di vista l'uomo. Si tralascia di evidenziare, non sviluppando lo spirito umano, il ruolo di servizio di tutto ciò che è materiale. Solo il godimento dell'arte, la passione per la conoscenza spirituale come cura della pienezza interiore dell'uomo può domare il potere terreno, ponendolo al servizio dell'uomo.

Un potere non si può mai vincere con un altro. Per vincere il primo quest'ultimo dovrebbe essere ancora più potente, cioè ancora più disumano, di quello che vuol combattere. Ogni potere può essere un ottimo servitore dell'uomo, ma è comunque un pessimo padrone.

Quando l'esercizio del potere terreno si fa disumano, è importante chiedersi: dove e come è stato omesso ciò che è umano, ciò che è il bene dell'uomo? E la risposta è: là dove in particolar modo ci sono le condizioni storico-culturali che avrebbero consentito di coltivarlo. Riusciranno gli eventi di inizio millennio a

risvegliare la coscienza morale del centro, del cuore dell'umanità, quando la misura della disumanità sarà colma e l'invocazione di umanità salirà fino al cielo?

L'apprezzamento occidentale dell'individualità libera e intraprendente, delle possibilità di conquista tecnicamente illimitate, non sono meno necessarie all'evoluzione dell'umanità della preferenza data in oriente alla comunità e alla solidarietà. Le forze della libertà e quelle della fratellanza non devono sopraffarsi a vicenda, altrimenti l'umanità non avrebbe più né l'una né l'altra. È necessaria una *terza forza*, in grado di fare in modo che la libertà e la fraternità si favoriscano reciprocamente invece di osteggiarsi a vicenda.

La missione del centro nei confronti di tutta l'umanità consiste nel trovare la risposta concreta a questa domanda: come può l'esercizio della libertà individuale trovare il proprio compimento nell'amore per la comunità? E viceversa: come può l'esperienza della solidarietà favorire la libertà individuale di ogni uomo?

Triarticolazione dell'organismo sociale

La vera missione dell'Europa in seno all'umanità, sempre che veda nel proprio destino una responsabilità nei confronti dell'umanità, consiste nel portare a coscienza ciò che Rudolf Steiner chiama la *triarticolazione dell'organismo sociale*. Nell'umanità – anche da un punto di vista geografico – vi sono tre impulsi fondamentalmente diversi:

1. L'uomo orientale è contraddistinto da una profonda spiritualità, anche se questa è spesso di natura tradizionale.

2. In occidente, dove è sorta la tecnica moderna, l'uomo si sente a proprio agio nel mondo della materia.

3. Nel centro, in Europa, ci sono tutti presupposti culturali per una mediazione tra oriente e occidente, tra l'amore per lo spirito e l'amore per la materia.

Queste tre qualità compaiono come espressione dell'uomo anche nei tre ambiti della vita sociale, indipendentemente da ogni collocazione geografica:

1. da un lato c'è l'ambito dello sviluppo dei talenti individuali, la sfera spirituale-culturale o *vita spirituale*;

2. dall'altro c'è l'ambito della soddisfazione dei bisogni mediante la produzione e il consumo di servizi e di merci, la sfera o *vita economica*;

3. e c'è poi una sfera intermedia, quella dei pari diritti e doveri di ogni uomo in quanto uomo, la sfera politica e della *vita giuridica*.

Oggi l'organismo sociale è un po' dappertutto malato, poiché queste tre sfere, che per natura dovrebbero essere autonome, sono caoticamente mischiate fra loro. All'inizio lo stato ha assorbito sia la sfera spirituale (basti pensare all'istruzione pubblica statale) e poi sempre più anche quella economica (per mezzo delle più svariate «sovvenzioni»). Al che si è verificato uno spostamento sempre maggiore in direzione della sfera economica. Questa ha sempre più inglobato sia la sfera politica che quella culturale, e ciò ha fatto sì che oggi non si sappia più se sono i grandi magnati industriali o i politici a dirigere le sorti dell'umanità. Negli ultimissimi

tempi, a causa della globalizzazione, forse più ancora che gli imprenditori o i politici è il *denaro* a reggere sempre più impersonalmente e irrazionalmente le sorti del mondo.

Ma per quale motivo questi tre ambiti della vita sociale dovrebbero essere resi indipendenti l'uno dall'altro?

La sfera culturale, quella della formazione e dell'esercizio dei talenti individuali, si fonda sul principio di un'assoluta *libertà* individuale. La sfera ad essa opposta invece, quella della vita economica, dove ciò che conta è l'appagamento dei bisogni reali di ognuno, si basa su un principio opposto e contrastante, che è quello del reciproco aiuto, della *fraternità*.

Ognuno dovrebbe acquisire una flessibilità interiore tale da assumere un atteggiamento di libertà di fronte ai talenti, in ambito culturale, e di servizio agli altri di fronte ai bisogni in ambito economico – atteggiamenti che sono diametralmente opposti fra loro.

Libertà in ambito culturale-spirituale significa che là dove si tratta di sviluppare e coltivare i talenti e le attitudini individuali è il singolo individuo che deve prendere le dovute decisioni. In quest'ambito non può esserci fraternità, perché essa non sarebbe altro che un ricatto dell'individuo a danno della società. In questa sfera la pretesa di fratellanza minaccerebbe continuamente di soffocare i talenti dell'individuo.

Nella sfera economica vale proprio il contrario: lì occorre argomentare, vivere e agire in modo completamente diverso. In economia non si tratta di garantire ad ognuno la sua libertà nel gestire propri talenti, ma al contrario che ognuno si metta al servizio degli altri, che ci si aiuti reciprocamente, per soddisfare i reali bisogni di tutti, dicendosi ciò di cui si ha necessità e come ci si può aiutare.

Ovviamente, chi produce qualcosa nella sfera economica non può farlo che esplicando i propri talenti individuali in qualità di produttore: non si tratta quindi di compartimenti stagni, bensì di atteggiamenti interiori, di modi diversi di agire dell'uomo stesso. Il fatto per cui oggi però il produttore impone le sue condizioni al consumatore rende impossibile la solidarietà, perché ogni consumatore dovrebbe poter decidere, in riferimento ai suoi bisogni reali, che valore ha per lui una certa merce o prestazione. Il criterio che dà valore a una merce sono i bisogni reali di chi la acquista, non le istanze di chi la produce.

Dal momento che la vita culturale e quella economica possono funzionare bene solo grazie a due atteggiamenti interiori diametralmente opposti – quello della libertà e quello della solidarietà –, ci dev'essere una terza sfera che fa da mediazione, nella quale non prevalga né l'uno né l'altro, in cui libertà e fraternità abbiano pari peso per tutti. In altre parole, deve esistere un terzo ambito in cui ci si deve comportare con un atteggiamento interiore che rispetta l'*uguaglianza* assoluta di tutti gli uomini.

Qui si stabilisce un rapporto che non mette in primo piano né i talenti né i bisogni – che sono diversi in ognuno – ma la pari dignità di tutti. È un rapporto da uomo a uomo. Ciò che rende gli uomini tutti uguali è la ricerca del giusto equilibrio tra

talenti e bisogni. In questo equilibrio viene rispettata la dignità umana. Qui vale l'uguaglianza assoluta fra tutti gli uomini nella loro dignità in quanto esseri umani. Ognuno ha ugual dovere di rispettare tutti i diritti dell'altro, ognuno ha il pari diritto di veder rispettati i propri. Ognuno ha ugual diritto all'esplicazione dei propri talenti e all'appagamento dei propri bisogni.

Dato che attualmente queste tre sfere sociali non agiscono autonomamente, pur essendo per natura così diverse, è sorta una gran confusione, che ne causa la reciproca distruzione. Questa situazione caotica è la causa più profonda di tanti problemi sociali del nostro tempo. Spesso cerchiamo solidarietà dove dovremmo agire liberamente a difesa della nostra diversità; e non meno spesso vogliamo essere liberi in situazioni che richiedono reciproca solidarietà. E poi vogliamo essere uguali là dove l'uguaglianza non è possibile, o è finta.

La missione particolare dell'Europa, che si è scelta il suo destino in mezzo alle due grandi qualità oggettive dell'oriente e dell'occidente, consiste nel sentirsi moralmente responsabile nei confronti della *triarticolazione dell'organismo sociale*. Grazie a una tale tripartizione, la struttura sociale potrebbe ristabilire il giusto equilibrio, per quanto sempre labile, fra la libertà dell'individuo e l'aiuto reciproco in seno alla comunità umana.

Rudolf Steiner afferma a questo proposito: o nei prossimi decenni l'umanità si decide a conferire coscientemente e liberamente una struttura trinitaria all'organismo sociale, o si dirigerà verso una catastrofe dopo l'altra. Un'altra alternativa non esiste.

E con ciò si è solo accennato al grande lavoro che va compiuto! Ognuno è libero di rendersi conto dell'urgenza di questo compito sociale e di assumersene personalmente la responsabilità, poiché nell'umanità odierna non esiste più nessuna responsabilità collettiva. Per quanto riguarda il destino futuro degli uomini, ognuno può solo assumersene la responsabilità individuale. È finito il tempo dell'anima di gruppo e delle autorità che fanno da trainatori.

Se uno riflette su quello che c'è in gioco, gli può nascere la volontà di approfondire prima di tutto la conoscenza delle cose per poi aiutare quante più persone possibile ad aprire spazi di libertà e fraternità, a lavorare insieme per imprimere una svolta positiva al destino dell'umanità, di modo che diventi sempre meno necessario farlo costretti da cataclismi sociali e da catastrofi naturali.

Lotta per l'esistenza o aiuto reciproco?

Il contrasto tra l'oriente e l'occidente, tra le forze della libertà e quelle della fraternità sempre in cerca del giusto equilibrio, può essere studiato esaminando due personaggi vissuti tempo fa: Darwin e Kropotkin. Il primo è noto a tutti in occidente, il secondo è quasi completamente sconosciuto.

Charles Darwin rappresenta l'uomo occidentale che studia l'evoluzione da scienziato. Giunge alla conclusione che la forza motrice per l'evoluzione dell'animale e dell'uomo è la «lotta per l'esistenza». La capacità di adattamento è decisiva sia per la sopravvivenza sia per l'estinzione di una data specie. Quasi

contemporaneamente, in oriente, il russo Piotr Kropotkin studia gli stessi fenomeni evolutivi e giunge al risultato opposto. Egli conclude che la forza che sta alla base di tutta l'evoluzione è il «mutuo soccorso».

È importante sottolineare che in occidente la visione di Darwin è non solo generalmente nota, ma anche generalmente condivisa, mentre i più di Kropotkin ignorano persino il nome. Se poi vogliamo sapere chi dei due abbia ragione, arriviamo presto o tardi alla conclusione che *entrambi* hanno torto e ragione in ugual misura – ognuno dal suo punto di vista.

Ci sono infatti infiniti fenomeni dell'evoluzione – si pensi solo alla nascita e alla formazione di un qualsiasi organismo vivente – spiegabili unicamente in base al mutuo soccorso, per esempio quello esistente fra le varie cellule e i vari organi di un organismo. Ed esistono altrettanti fenomeni – si pensi solo alle «guerre» nel regno animale e in quello umano – che si possono intendere come fenomeni di lotta per l'esistenza.

Allora non importa tanto chi dei due abbia ragione a livello puramente teorico, quanto chiedersi come e perché in oriente e in occidente siano sorte due interpretazioni opposte degli stessi fenomeni. E la risposta è: perché questi due tipi di uomini portano in sé pensieri e atteggiamenti diversi, che ognuno crede di vedere all'opera nei fenomeni dell'evoluzione.

In epoca moderna non è l'evoluzione in quanto tale ad aver fatto emergere in modo sempre più evidente le forze della lotta per l'esistenza, bensì l'*uomo occidentale*. È nata in occidente l'individualità libera, tutta concentrata su di sé, e ciò non poteva verificarsi senza «lotta per l'esistenza»! È un male in sé? No, è inevitabile, se si vuole che ci sia l'individuo libero e autonomo.

Kropotkin vede il mutuo soccorso, l'aiuto reciproco, in tutti i fenomeni evolutivi per il fatto che l'uomo orientale in linea generale si sente inserito in un contesto comunitario, sostenuto dal gruppo di appartenenza. Il bene sommo è per lui la comunità, non l'individuo, è la solidarietà, non la libertà. La religione ha in oriente un grande peso perché calibra la comunanza fra gli uomini, non meno del sangue comune. Se un partito comunista vuol far presa sugli animi con la sua ideologia «ateistica», non ha che da presentarsi con una missione «divina» per la salvezza dell'umanità.

È all'opera nel mondo attuale il contrasto fra la mentalità occidentale della guerra di tutti contro tutti e la profonda nostalgia orientale di reciproca appartenenza. È ogni giorno in atto lo scontro che avviene fra tutte le forze della libertà individuale – che, se non si apre all'amore, non è altro che freddo egoismo – e tutte quelle dello spirito di gruppo – che, in assenza di autonomia individuale, degenerano nel paternalismo e nell'ipnosi della massa.

Il compito di massima urgenza per l'umanità di oggi è quello di riequilibrare le forze della libertà individuale e della comunione fraterna. La missione storico-culturale del centro, quella di mediare tra estremi, non può essere ulteriormente rimandata! L'uomo potrà vivere la sua vera dignità e la sua pienezza in quanto essere

umano solo armonizzando tra loro libertà e amore: la libertà vissuta nell'esplicazione dei propri talenti diventa essa stessa sforzo amorevole di servire tutti gli uomini, venendo incontro ai loro veri bisogni.

Uomo libero o uomo clonato?

Rudolf Steiner parla di uomini tanto in oriente quanto in occidente che minacciano di perdere le forze specifiche dell'uomo – come conseguenza del fatto che non viene instaurata la triarticolazione dell'organismo sociale per neutralizzare le tendenze dell'egoismo e del collettivismo. La smania occidentale di libertà degenera in uno sfruttamento spietato della Terra e dell'umanità. La tendenza al collettivo in oriente porta alla perdita della fisionomia individuale da parte del singolo.

In occidente ci saranno sempre più persone, sempre stando a Rudolf Steiner, che si faranno puri strumenti di Entità spirituali. Queste si serviranno di loro per impedire la triarticolazione del sociale. Queste persone si divideranno in tre gruppi. I primi saranno veri e propri geni della conoscenza delle forze elementari della Terra, in grado di controllare con precisione e a proprio vantaggio tutto ciò che riguarda il colonialismo e il commercio (un rovesciamento dei principi della fraternità nella vita economica). I secondi avranno il talento particolare di giustificare, simulando buone intenzioni, tutti i modi di agire possibili che rappresentino un perversimento della vita giuridica. I terzi intorbidiranno ogni sensibilità nei confronti dei talenti naturali e della libertà della vita culturale richiamandosi alla natura e alla comunione del sangue, facendo dell'uomo un mero prodotto della sua nazionalità.

Anche in oriente Entità spirituali si impossesseranno di svariati individui, inducendoli a non volersi mettere in comunicazione in modo giusto con le forze della Terra, a provare avversione per l'incarnazione umana che comporta una piena assunzione della fisicità, cosa indispensabile per una sana vita economica. Altri vivranno in un «egoismo altruistico», in un finto altruismo, che renderà impossibile qualsiasi vita giuridica degna dell'uomo. Altri ancora vorranno vivere in fatui misticismi, in opposizione ad una vita spirituale desta, cosciente e individuale.

In questo contesto viene spontanea la domanda: qual è il significato, in riferimento agli eventi apocalittici di questo inizio di millennio, dell'imminente possibilità tecnica della *clonazione dell'uomo*? La tecnologia genetica rende possibile creare «uomini» (che non possono esserlo nel vero senso della parola, poiché privi di Io individuale e di anima) che verranno usati come strumenti da altre Potenze a danno dell'umanità?

Questa domanda inquietante ci indica ancor più insistentemente l'assoluta necessità di opporsi a queste forze disumane – che si annunciano in tal modo in oriente e in occidente – sostenendo e incrementando la forza dell'equilibrio, la mediazione fra gli opposti con una sana *triarticolazione* dell'intera vita sociale.